

# ROMA DELLA DOMENICA

## IL REDUCE PENSA

L'anima del reduce è vibrante di commozione. — La bianca figura che si è curvata a confortarlo e a placarne la angoscia indicibile ha disperse le ombre più tristi addensate in lei dalla ferocia degli uomini. —

«In verità Cristo è ancora presente nel suo Vicario. — Come sarebbe possibile, se così non fosse, il prodigio di una carità che resta immune nell'incendio universale degli odi, il miracolo di una giustizia che nessun inganno di potenti riesce ad oscurare? Mentre il Papa parlava, io sentivo ardere nel cuore una tenerezza misteriosa. — Non v'era dubbio: quello che in me è divino riprendeva luce e calore. — Ora comprendo. — Non vi è altra Via di salvezza: non vi è altra Verità redentrice: non vi è altra Vita senza il declino. — Chi osa ora sostenere che l'esistenza del demonio, implacabile nemico del bene, non sia altro che un mito superstizioso per spaventare i deboli?»

Se il demonio non fosse una realtà operante in ogni angolo di questa terra che non si è liberata in tanti millenni dalla maledizione di Caino, la paternità universale e imparziale, illuminata e inesauribile, di Pio XII sarebbe riconosciuta ed esaltata senza eccezione da tutti, come lo è dalla maggioranza dei popoli. — Quando quasi tutti si piegavano all'idolatria dello Stato, chi ha difeso l'uomo, se non il Papa? Quando il comunismo ateo si alleava con il neo paganesimo razzista e l'Unione Sovietica liberava la belva perché saltasse al collo della Polonia e scatenasse la seconda guerra mondiale per irrompere a sua volta sulla nazione martire, chi si levò a vindice dei popoli aggrediti se non il Vicario di Cristo? E sarebbe attaccato oggi il Papa se chi ricorre alle

## ROMA PATRIA COMUNE

In questi giorni giungono a Roma i prelati che saranno elevati all'onore della porpora nel prossimo Concistoro del 18 febbraio. Appartengono a varie stirpi, parlano

varie lingue, hanno una sola fede e un solo amore: Cristo e l'apostolato del suo Regno. L'Europa, l'America, l'Asia, l'Africa, l'Australia sono da loro degnissimamente rappresentate nel Sacro Collegio ove le loro porpore nuove si confondono con quelle già gloriose dei loro eminenti colleghi anziani.

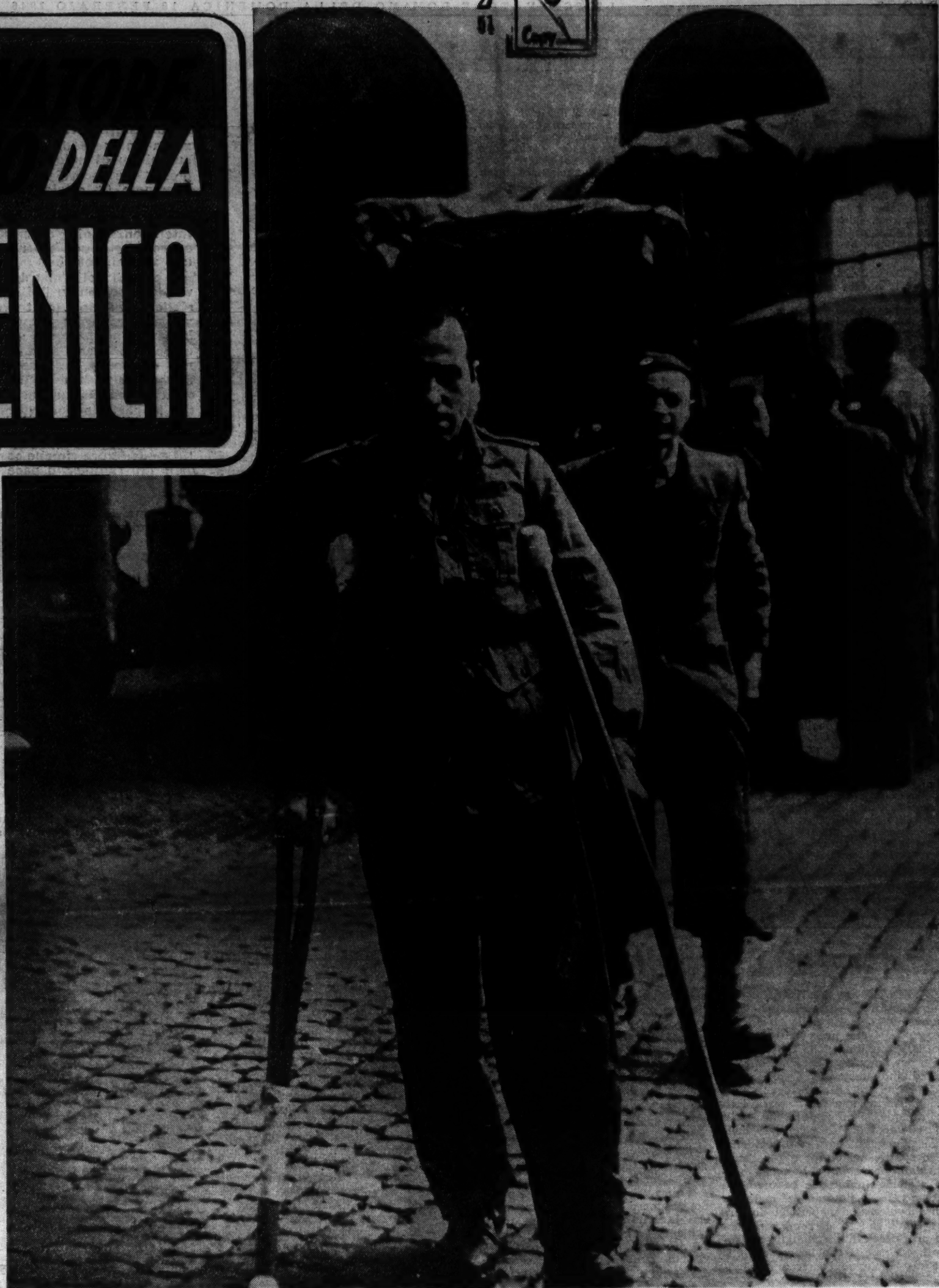
Sono i Principi della Chiesa, i Pastori dei popoli, gli araldi del nome di Cristo, diffusori della carità, difensori della libertà.

Roma patria comune saluta in loro i campioni della civiltà cristiana che ha qui il suo cuore nella Cattedra di Pietro.

Questo pensa il reduce.

E non è proprio il caso di aggiungere altro...

M.



NELLA ILLUSTRAZIONE: Uno dei reduci ricevuti recentemente in udienza dal Santo Padre attraverso il cortile di S. Damaso

(Foto Giordani)

### 450.000 volontari della carità

La grande campagna di soccorsi del dopoguerra per i paesi vittime del conflitto, che la CATHOLIC WELFARE CONFERENCE ha bandito nello scorso mese di dicembre, ha impegnato 425.000 operai volontari. La cifra di 20 milioni di scatole di viveri, auspicata nel pubblico appello sarà presto superata.

I viveri confluiscono sempre più numerosi nelle zone di raccolta e di imbarco.

A New York è stata quasi raddoppiata la cubatura iniziale dei depositi. Magazzini più ampi sono stati occupati a S. Francisco e a Chicago.

Anno XIII - N. 6 (613) - CITTA' DEL VATICANO - Domenica 10 Febbraio 1946

ABBONAMENTI: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - C. C. P. N. 1-10751 - TELEFONO VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POST. 96-B - ROMA

UN NUMERO SEPARATO L. 5 - ARRETRATO L. 8



## DOMENICA V DOPO L'EPIFANIA

### Ora; ma poi?

Gesù propose alle turbe questa parabola: Il regno dei cieli è simile ad un uomo, il quale seminò buon seme nel suo campo. Ma, nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò e seminò zizzania in mezzo al grano, e partì. Come poi il seminato germogliò e fece frutto, allora comparve anche la zizzania. E i servi del padrone di casa accorrendo gli dissero: Signore, non hai tu seminato buon seme nel tuo campo? Donde dunque ha la zizzania? Ed egli rispose loro: Uomo nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi che andiamo e la cogliamo? Ed egli rispose: No, ché forse, cogliendo la zizzania, non strappiate con essa anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altra crescano sino alla mietitura; e al tempo della messe dirò ai mietitori: Estirpate in primo luogo la zizzania e legatela in fasci per bruciare: il grano poi radunatelo nel mio granaio.

(Dal Vangelo di S. Matteo: XIII, 24-30)

E' questa la prima ampia parabola del Signore, che la Chiesa propone in quest'anno liturgico. E di esso chiude con singolare efficacia di prospettive la prima parte, dedicata a celebrare, perché viva e permanga nell'anima, il mistero dell'Incarnazione del Signore, già così estesamente esposto nei Vangeli delle decore domeniche, avanti a loro centro il Natale.

Si direbbe che il Vangelo odierno intervenga per provvidenza e sapienza a segnare il passaggio verso l'ulteriore progresso spirituale. Esso invero sotto le organiche similitudini di figure, proprie della parabola, propone oggi, nei risultanti suoi tratti realistici, il veritiero attuale ambiente, ove la Chiesa, instancabile perenne magistero, imprenderà a dispiegare dalla ventura domenica l'opera della Redenzione. Seconda parte dell'anno liturgico: avrà a suo centro il gaudio santo della Pasqua.

Bando ad illusioni contrarie. L'ambiente attuale, ove si è, e si dovrebbe vivere, è il costituito e vivente regno di Dio. Universalità aperta a tutti i popoli, esso include nella propria nozione la Chiesa: governa così l'anima singola nel proprio interno invisibile, come la società in sé e nelle esterne proprie manifestazioni; e, mentre dà norma al tempo presente, è regime in vista del futuro, dell'immaneabile divino giudizio, dell'eternità.

Annuendo agli apostoli Gesù, nel giorno stesso, spiegò loro la parabola. Egli medesimo è il seminatore del seme buono, la buona novella: il campo è il mondo. Nel buon seme si identificano poi le anime che, perseverando nella dottrina di Gesù, restano figli di Dio; al contrario nella zizzania si identificano i figli del male, mentre il nemico, da cui quella fu seminata, è il demonio. Grano, dunque, e zizzania, il comune velenoso loglio, nel campo: vale a dire buoni e cattivi nel mondo.

Buoni e cattivi. Iddio e satana. Realtà immensa di carità e di male, di amore e di odio, riassunta nelle figure di appena due cereali, ma opposti di qualità e di funzioni. Precisamente circola anche nel mondo l'opposizione dei suoi elementi, i buoni e i cattivi, giacché Iddio consente che insieme convivano. Ma l'opposizione stessa si risolve negli splendori più grandi della grazia. L'opera dei cattivi si inabissi nella scelleraggine e sia tormento ai buoni: ne deriverà a questi il merito della virtù, fino alla costanza e alla gloria del martirio. Frattanto la luce e la voce operanti dei buoni agiscono a insperate conquiste. Granelli di umanità perversa, zizzania della più velenosa, si convertono talora nella virtù generosa dei buoni: e sono figli reduci a Dio.

Così ora, periodo terrestre del regno di Dio. Ma poi? Per l'eternità, che verrà a seguire?

Punto risolutivo sarà la mietitura, la fine di questa terra. Gli angeli, celesti mietitori, separeranno i buoni dai cattivi. I cattivi, come zizzania che bruci, assegnati alle disperanti pene dell'Inferno; i buoni, grano mondo, adunati nel celeste granaio, partecipazione alla gloria e alla felicità eterna nel regno di Dio.

Divina virtù della santa liturgia: l'imminente nuova stagione liturgica fin da quest'oggi anticipa l'invito a considerare l'indeformabile realtà sancita nell'odierno Vangelo. E ne sprigiona a stimolo una divina dinamica spirituale, avida di bene, generosa di sacrificio, anela a Dio, sita tra i due rigorosi termini, ora e poi, di un destino eterno a cui tendere.

## La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 10 FEBBRAIO - V dopo l'Epifania - Ancora una volta risuona nell'Introito della Messa, come già nelle due precedenti domeniche, la gratitudine della Chiesa verso Iddio per l'avvenuta Incarnazione del suo divino unigenito Gesù: ed il cielo è invitato ad associarsi a senso così giusto insieme con la terra. Parla, dunque, l'anima ardente della Chiesa verso il Padre celeste: della Chiesa, effigiata con tanta evidenza nello spazio, nel tempo e per l'eternità dalla parabola del Vangelo, mentre sostiene invincibile la sua dura lotta contro le potenze del male. La consapevolezza dei pericoli ispira alla Chiesa affetti di confidenza, come propri dell'intera famiglia dei redenti, ed esposti con l'aurea semplicità che distingue l'odierna preghiera collettiva: Custodisci, o Signore, la tua famiglia con la costante tua misericordia; affinché essa, che si appoggia nella sola speranza della grazia celeste, sia sempre difesa dalla tua protezione.

S. Scolastica Vergine. — Ricordi elettissimi di un tempo e tristezza di cose presenti si intrecciano oggi ai nomi venerandi di Scolastica e del santo suo fratello Benedetto: scena Montecassino. La preghiera celebra il prodigio veduto da S. Benedetto: a mostrare la vita innocente della sorella, Iddio ne faceva entrare in cielo l'anima sotto forma di colomba. Per i meriti e le preghiere della Santa Iddio conceda di vivere con tale innocenza da meritare di giungere ai gaudi eterni.

LUNEDI' 11 - Apparizione della B. Maria Verg. Immacolata — La Chiesa celebra oggi la manifestazione più grandiosa del soprannaturale, avvenuta nel sec. XIX. La Madre Santissima di Gesù da questo giorno al 16 luglio 1858 apparve diciotto volte all'umile fanciulla Bernardetta Soubirous nella grotta di Massabielle, nei Pirenei, a Lourdes: evidente conferma della definizione del dogma dell'Immacolato concepimento di Maria, promulgato da Pio IX quattro anni prima. Nella Messa, felice di riferimenti a quelle beate apparizioni e ai prodigi che avvengono a Lourdes, la preghiera domanda che l'odierna

celebrazione ci ottenga la sanità dell'anima e del corpo.

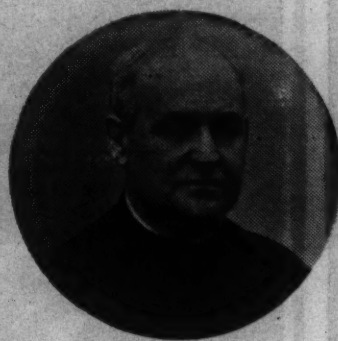
MARTEDI' 12 - I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi della B. V. Maria Confessori — A Firenze, civile, torte, libero Comune, devoto alla Vergine, ma dove già le parti opposte di guelfi e di ghibellini fomentavano spirito di faziosità, il 15 agosto 1233 la Vergine appariva a sette nobili fiorentini, adunati a pratiche devote nella Compagnia maggiore dei Laudesi in Santa Reparata: pagina insigne di storia della Chiesa e italiana. Spogli della loro nobiltà, dei commerci e delle ricchezze, ministri di carità e di pace, i sette, in obbedienza alla Vergine, istituirono l'Ordine che, prodigiosamente, dalla voce di bimbi lattanti, fu acclamato dei Servi di Maria. Poiché l'Ordine novello trasse, e trae tuttora, la propria vitalità rigogliosa onorando la memoria dei dolori della Vergine, la preghiera nella Messa implora che noi così ci uniamo al piano dei Santi Fondatori, da godere anche le gioie.

MERCOLEDI' 13 — La Messa di quest'oggi è quella della domenica precedente.

GIOVEDI' 14 - S. Valentino Sacerdote e Martire — I Martirologi assegnano la sua nascita al cielo sotto l'imperatore Claudio: circa il 270. Da questo Martire illustre prendono nome il Cimitero e la Basilica, in Roma, sulla via Flaminia: certamente a memoria della sua sepoltura. Si prega oggi che, per intercessione del Santo Martire, siamo liberati da tutti i mali che ci minacciano.

VENERDI' 15 - Santi Faustino e Giovita Martiri — Oriundi, e poi protettori di Brescia, che ne celebra solennemente ogni anno questo giorno natalizio. La preghiera ci presenta a Dio lieti dei meriti dei Santi Martiri: e domanda che siano infiammati dai loro esempi.

SABATO 16 — La Messa di questo sabato è della domenica VI dopo l'Epifania, che non trova luogo quest'anno nella successione delle domeniche. La Chiesa prega oggi che, meditando sempre cose giuste e vere, eseguiamo con le parole e con le azioni ciò che piace a Dio. E così sia.



A Genova, giovedì 31 gennaio, santamente spirava Sua Em.za il Cardinale Pietro Boetto della Compagnia di Gesù, Arcivescovo di Genova.

Nato a Vigone (Torino) il 19 maggio 1871, dopo i primi studi nel seminario di Giaveno, entrava nel 1888 nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote il 30 luglio 1901, diveniva poi rettore del collegio di Genova, ricoprendo in seguito altre cariche fino a quelle di Procuratore Generale della Compagnia e Assistente Generale per l'Italia. Nominato nel 1929 Consultore della S. Congregazione dei Religiosi, fu assunto da Pio XI alla dignità della porpora nel

## La morte del Cardinale Boetto

1935, col titolo di S. Angelo in Pescheria. Nel 1938, il 17 marzo, a un mese di distanza dal suo cinquantennio di vita religiosa, succedeva al defunto Cardinale Dalmazio Minoretti, come Arcivescovo di Genova.

Alla sua missione dedicò una intelligenza colta e serena, un cuore aperto, una esperienza ed uno zelo singolari.

I periodi delle massime prove, dopo scatenato l'ultimo terribile conflitto, lo trovarono vigile e preparato al suo posto. Impavido nel pericolo, generoso verso i sofferenti senza risparmio di energie e di mezzi, animatore, difensore infine della città quando la sua mediazione tra le parti in conflitto decise della salvezza di essa dall'ultimo più spaventoso sterminio.

La sua figura rimane così una delle più fulgide, in pace ed in guerra, fra l'Episcopato italiano.

Appena diffusa in città la fatale notizia da una edizione speciale del « Nuovo Cittadino », è incominciato il pio pellegrinaggio del popolo genovese, per visitare la Salma ed elevare suffragi.

Tutte le autorità cittadine si sono recate a rendere omaggio al grande Principe della Chiesa, al quale di recente Genova, in riconoscimento di specialissimi meriti, aveva conferito la cittadinanza onoraria.

Il Prefetto ha decretato per il giorno 2 corrente la sospensione di ogni genere di spettacolo in segno di lutto.

A S. E. Mons. Siri è pervenuto il seguente telegramma esprime il paterno e profondo cordoglio del Sommo Pontefice:

« Sua Santità partecipa con vivo dolore al lutto diletto « Genova che con la morte suo « Cardinale Boetto perde Pastore « re buono devoto sempre anche « in funeste pubbliche vicende « al maggior bene suo gregge; e « con paterni suffragi accompagna « gnando a eterna pace Anima « eletta invia di cuore Capitolo « Clero fedeli tutti confortatrice « Apostolica Benedizione. — « Montini, Sostituto ».

### Bagliori nel buio

## BEATA GIOVANNA DA SIGNA

(1265-1307)

### I.

— Che acquate quest'anno e che bufer! Se seguita ancora così, quest'inverno non ci resterà che marcire come funghi!

Sotto a un cielo ancora aggrondato e minaccioso, l'Arno veniva giù dalla città e viaggiava verso il mare largo, gonfio, grosso e torbo come un tronco d'oceano in ribollimento o come l'alluvione di un estuario. E venendo giù in quel modo, mangiava via via, dagli argini, dai campi e dai casolari vicini, pezzi di cespugli, alberi, piante, travi, barche e via via che si sfogava, invece d'acquietarsi e di scemare, cresceva e s'incipri-gniva.

La gente stava a guardare lontana, sulle alture, spaurita e atterrita: — Questa è la volta buona! — Il ponte va via!

Ed ecco che, in quel mentre il ponte stava per soccombere e il fiume trionfava nella sua geenna di morte e di distruzione, dalla sponda opposta una povera bambina stendeva sui flutti il suo mantello, vi saliva sopra circondata da due o tre pecorine e, per tornare alla sua casa, traghettava in quel modo l'Arno in piena.

— Guardate, guardate! — Ma è impossibile! — Giovanna, l'orfana pastora! — Un miracolo, un altro miracolo come quello della quercia, che alla Luna la salvò dalla bufera!

### II.

Altri, tanti, innumerevoli prodigi la giovinetta aveva saputo e saprà operare: i prodigi possibili a chi sappia rinunciare ai beni terreni per abbracciare i patrimoni spirituali; i prodigi che Dio consente di compiere nel suo nome solo ai suoi figli migliori. Come fece presto perciò la nomea che la circondava a diventare venerazione! Ma il miracolo più bello e più portentoso, la rivelazione più esplicita della potenza divina, la pastora le fec. dal giorno in cui la gente assisté al suo esilio terreno per una vita di rinuncia estrema e paradossale.

Ancora una fila di mattoni, muratore. E voi, voi fratelli miei, ricordatevi di me solo per portarmi ogni tanto una brocca d'acqua e un po' di pane!

La giovinetta s'inginocchiò sul pavimento glaciale della cappellina dentro alla quale si faceva murare; giunse le mani... Sulla sua testa, da allora, passarono così le ore, i giorni, le stagioni. Dal pertugio lasciato in alto arrivarono nella cella gli olezzi inebrianti delle albe primaverili, le calure pesi dei meriggi d'estate, i tedi gelidi e struggenti delle

eterni notti invernali, di echi delle mondanee, motose, schifose passioni:

— Vecchia megera, strega maledetta, sei invidiosa di tua nuora: levati dunque dai piedi! Via da casa mia!

— Guido, figliolo mio, m'hanno calunniato. Ascoltami, ascoltami, figliolo mio...

— Levati di torno, arpia!

— La guerra fra Firenze e Pisa



è stata decisa! L'oste muove da Empoli in campo schierato: fuggiamo!

— Pietà di me: son padre di cinque bambini!

— Ma appartieni ai Neri e dunque morrai. A quell'albero, impicchiamento, a quell'albero domani.

La giovinetta allibiva. Allibiva ricordando l'innocenza ancestrale della natura e del suo gregge, benedizione di cielo in mezzo a tanto orrore d'infamie umane. Allibiva e non si pentiva davvero d'aver dato l'addio a un mondo così carnale e passeggero quanto suicida per aspettare un premio tanto superiore. Allibiva e, come unico conforto e sprone, si ringocchiava e tornava a pregare Iddio, e Dio, Dio che tutto vede e sente; Dio che nulla lascia d'impagato, di qui o di là, delle cose umane, secondava sempre più quella fede.

Al pertugio della Murata volontaria, con le testimonianze del tempo e delle magagne terrene, si manifestavano le mani dei cristiani buoni e bisognosi che chiedevano la sua intercessione. Veniva la balla col cadaverino del bambino soffocato e, con un tocco appena delle sue dita, Giovanna lo rianimava. Veniva Monna Ciava di Castello a regalarle un pezzo della focaccia preparata per il marito spilorcio e brontolone e, tornata a casa, ritrovava la focac-

cia intera. Veniva il cieco di Firenze e, alle parole di fede di Giovanna, la luce risfavillava nelle occhiaie spente. Venivano i genitori del piccolo storpiato, che subito dopo poteva ricamminare come quando era sano.

Signa, Firenze, l'intera valle dell'Arno eran già piene della gloria folgorante che, dopo morta, l'avrebbe consacrata immortale, oltre che negli ingenui affreschi che Neri di Bicci avrebbe eternati nella Chiesa pievana, nei canti liturgici dei fedeli.

Venticinque anni di clausura, venticinque anni di sublimazione.

### III.

Poi, una mattina, la mattina del 9 novembre 1307, tutte le campane di tutte le Chiese del paese e dei paesi vicini si misero a suonare, senza che nessuno le toccasse, una mesta elegia. Suonavano le campane di S. Lorenzo, piccine come mezzine e innocenti come bambine; suonavano le campane più grosse e austere di S. Maria di Castello; suonavano le campane autorevoli della Chiesa pievana e ad esse rispondevano, più lontane, di là dal fiume, le campane mediane di S. Anna, le campane potenti e serie di S. Martino, le campane infine contrastanti fra loro della Lastra e di Calcinai. Allora, a quel richiamo, una folla strabocchevole convenne con un'anima sola, dietro a una Bara eccezionale che, trainata da due buoi, si apprestava a riportare la Beata a S. Martino, nella cui parrocchia era nata.

Arrivati però sul ponte che divide i due paesi, le bestie s'impuntarono e non vollero procedere: anche i Santi, alle volte, non sanno dimenticare che, prima d'ascendere alla Patria eterna, ognuno di noi ha una patria terrena che è nobilita prediligere ed amare: Signa essa rimase; da Signa, da allora, seguì e seguita a prodigare la sua carità in grazie sensazionali.

Quale fatto dunque più umano e naturale della devozione che i signesi tributano alla loro Beata, specie nella Sagra folcloristica che per Lei ogni anno si ripete il giorno dopo di Pasqua? Ripensatela bene, se l'avete vista, nell'occasione in cui Signa, presente il Cardinale della Costa, Arcivescovo di Firenze, l'ha voluta rinnovare di recente per gratitudine alla protezione avuta dalla sua Santa in questa guerra apocalittica e infame e vi scorgerete un grande, un imponente significato spirituale.

ARNOLFO SANTELLI

(Illustr. di Neppi)

DOCT.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

ENE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20. festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929



# CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

## SGUARDO D' INSIEME

La settimana internazionale segna un aumento dell'aggressività che caratterizza la diplomazia sovietica.

Radio Mosca ha intensificato la campagna contro il Vaticano. Alla calunnia grottesca d'indulgenza e di debolezza verso il nazifascismo si aggiunge questa volta, il risentimento per la denuncia pontificia della persecuzione cui è sottoposta la Chiesa nell'Ucraina. Le documentazioni contenute nella Enciclica di Pio XII «Orientales omnes» non vengono neppure scalfite dalla ritorsione moscovita. Come nella Polonia e nella Jugoslavia, così nell'Ucraina, è l'Episcopato che, in veste di testimone e di vittima, leva un tremendo atto d'accusa contro la soppressione d'ogni libertà di coscienza e contro gli arbitri consumati ai danni del clero, impedito nel suo ministero e sottoposto a tutte le violenze morali e fisiche.

Il Cremlino, nel lanciare i suoi attacchi, non si lascia influenzare da alcuna considerazione di prudenza o di verosimiglianza. Tanta spregiudicatezza ha sollevato negli Stati Uniti l'indignazione del capo della maggioranza della Camera dei Rappresentanti, il quale ha protestato contro il carattere palesemente provocatorio di questa propaganda «perfidia e falsa», che mette in serio pericolo lo sforzo pacifico e unitario dell'Organizzazione mondiale.

L'Unione Sovietica non sembra imbarazzata neppure dal precedente storico di quel patto con Hitler che nel 1939 fu la vera causa determinante del secondo conflitto europeo.

Il Ministro inglese degli Esteri, Bevin, lo ha rimproverato esplicitamente al Delegato sovietico Vishinsky che, obliando questo incancellabile passivo, si è battuto a Londra, nel Consiglio di Sicurezza, come se il suo governo fosse il paladino senza macchia della libertà dei popoli e della giustizia universale.

Gli scontri sono avvenuti intorno alla questione persiana e a quella greco-indonesiana.

Nella prima Vishinsky ha negato la competenza del Consiglio e si è appellato alle clausole dello Statuto di S. Francisco sulla precedenza delle trattative dirette. Pro bono pacis, gli altri delegati hanno consentito l'esperimento, fingendo di ignorare che tutti i passi tentati dal Governo di Teheran per una conciliazione prima del ricorso all'UNO erano falliti per l'intransigenza di Mosca.

La requisitoria di Vishinsky contro la politica inglese in Grecia si è conclusa con la richiesta del ritiro «immediato e incondizionato» delle truppe britanniche dal territorio ellenico. La replica di Bevin ha raggiunto toni

di un'asprezza drammatica. E' qui che il Ministro inglese ha ricordato all'immemore Vishinsky l'appoggio sovietico a Hitler quando la Gran Bretagna era sotto la minaccia dell'invasione nazista.

Il Delegato greco ha svelato tutta la tendenziosità della manovra sovietica affermando che la presenza di reparti militari britannici nel suo Paese è garanzia d'ordine. La rapida fine della sommossa monarchica nel Peloponneso ne offre la prova più convincente.

Nell'Indonesia il Ministro plenipotenziario inviato da Londra svolge un'opera di mediazione apprezzata dagli olandesi e dagli indigeni e destinata, come si spera, allo stesso esito felice che ha ottenuto in Cina la mediazione americana del generale Marshall.

Il lavoro dei sostituti dei Ministri degli Esteri per la stesura del trattato di pace con l'Italia continua.

La frontiera dell'Alto Adige è rimessa in discussione dal Governo di Vienna, che ne propone l'internazionalizzazione con alcune concessioni all'Italia (proprietà degli impianti idroelettrici costruiti dagli italiani, partecipazione in una società per nuovi impianti, diritto di opzione per la cittadinanza, porto libero sul Danubio). La reazione della stampa italiana è immediata e unanime.

Il 15 febbraio viene ristabilita la libertà di commercio tra le ditte italiane e quelle estere.

Il Governo approva un piano per la lotta contro la tubercolosi e la malaria.

Il controllo delle am-lire passa dal-

Dopo un secolo, una delle più importanti industrie britanniche passa, così, dall'iniziativa privata alla gestione statale.

### JUGOSLAVIA

Il Maresciallo Tito, riconfermato nella sua alta carica dalla Assemblea Costituente, pronunzia un discorso nel quale ribadisce in termini intransigenti le pretese jugoslave sulla Venezia Giulia e sulla Carinzia e la volontà risoluta di esigere forti riparazioni dall'Italia.

### UNGHERIA

Viene proclamata la Repubblica. Alla Presidenza è eletto Zolt Tildy già Presidente dell'Assemblea Costituente.

### ALBANIA

Appena proclamata la Repubblica, il Governo albanese prende una serie di misure ostili agli italiani, come il sequestro dei loro beni e la espulsione della missione presieduta dal console Turcato.

### BRASILE

Il nuovo Presidente della Repubblica Gaspar Dutra, nel discorso pronunziato durante la cerimonia solenne dell'insediamento, fa un'aperta professione di principi democratici e dichiara che la politica estera del Brasile resterà fedele alla amicizia con gli Stati Uniti e alla unione pan-americana.

### CINA

Tutti i partiti si sono accordati per un Governo di coalizione, che resterà in carica fino alla elezione della Costituente. Il Comando militare comunista e il generalissimo Chang Kai Shek raggiungono una piena intesa. La guerra civile che da venti anni insanguinava la Cina viene finalmente a cessare.

### STATI UNITI

Truman conferma che secondo l'accordo di Yalta le isole Curili e la parte meridionale della penisola Sakalin con gli isolotti che la circondano sono ceduti alla Russia.

La legislazione sociale proposta dal Presidente incontra resistenze al Congresso. La Camera dei Rappresentanti prende in considerazione, con 258 voti contro 114, un disegno di legge disapprovato da Truman e ritenuto reazionario dal mondo del lavoro.

Gli scioperi sono in declino. Delle tre grandi industrie automobilistiche solo la General Motors è ancora in sciopero. La vertenza delle acciaierie è sospesa al contrasto sull'aumento del prezzo dell'acciaio, che il Presidente è disposto a consentire in 4 dollari la tonnellata e gli industriali vorrebbero portato a 6 dollari.

IL MARCONISTA



APOSTOLICA  
SEDE

### UDIENZE

La settimana vaticana registra fra le altre le seguenti udienze del Santo Padre:

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO: Gli ufficiali e gli avieri dello Stormo trasporti dal campo di Centocelle.

VENERDÌ 1 FEBBRAIO: 800 Guardie del Battaglione del Comando Distretto di Roma.

DOMENICA 3 FEBBRAIO: due gruppi giovanili di Azione Cattolica provenienti da Carpineto.

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO: i Commissari e Segretari Provinciali Italiani del Turismo, con i componenti la Direzione Generale, presentati dall'Avv. Comm. Domenico Francini, Segr. Gen. della Peregrinatio Romana ad Petri Sedem.

### L'OFFERTA DEI CERI

#### AL SOMMO PONTEFICE

La tradizionale cerimonia della presentazione dei Ceri al Sommo Pontefice si è rinnovata, sabato 3 febbraio, festività della Purificazione di Maria Santissima, nella Sala del Concistoro.

### PROVVISTA DI CHIESA

Nel prossimo Concistoro del giorno 18 febbraio, la Santità di Nostro Signore si degnò benignamente di preconizzare alla Chiesa arcivescovile titolare di Serre Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Umberto Malchiodi, trasferendolo dalla Chiesa arcivescovile di Camerino, con deputazione di Coadiutore con diritto di successione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ersilio Menzani, Arcivescovo Vescovo di Piacenza.

### SACRA CONGREGAZIONE

#### DEI RITI

La mattina del 29 gennaio 1946, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti Ordinaria, nella quale gli E.mi e Rev.mi Cardinali ed i Rev.mi Prelati hanno pure trattato degli scritti dei Servi di Dio: SISTO RIARIO SFORZA, Cardinale Arcivescovo di Napoli; e GIACOMO CUSMANO, Fondatore dell'Istituto detto dei Becconi del Povero.

### NELLA BIBLIOTECA VATICANA

Con Biglietto della Segreteria di Stato la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare Vice-Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Roberto Devreesse.



Il S. Padre benedice un gruppo di mutilati e reduci in una recente Udienda

## GIRO DELLE NAZIONI

### ITALIA

In un discorso pronunziato a Napoli, al Teatro San Carlo, il Presidente del Consiglio conferma che la politica interna del Governo italiano s'ispira alle seguenti direttive: 1) favorire la ripresa della produzione promuovendo la solidarietà dei datori di lavoro e dei lavoratori, ai quali ultimi devono essere accordate quelle forme di compartecipazione che derivano dalla preminenza del lavoro sul capitale; 2) difendere l'individuo dalle applicazioni totalitarie del mito statale; 3) sanare la piaga del separatismo; 4) ristabilire al più presto e a qualunque costo l'ordine.

Nella situazione internazionale dell'Italia, De Gasperi precisa che, se non hanno le carte per il solito giuoco del do ut des, gli italiani possono rivendicare il contributo di un milione di uomini e di enormi ricchezze sacrificati alla causa degli Alleati.

la Commissione Alleata alla Banca d'Italia.

Sono in corso trattative italo-francesi per un accordo commerciale.

### FRANCIA

Una commissione è incaricata di negoziare a Washington un grosso prestito. Si parla di due miliardi e mezzo di dollari.

Il nuovo Presidente provvisorio della Repubblica, il socialista Gouin, nelle sue prime dichiarazioni riafferma il proposito di una stretta collaborazione con l'Italia.

Le richieste della Francia all'Italia sarebbero così precisate: 1) un «piccolo settore» al confine alpino con una popolazione di duemila abitanti; 2) alcune «rettifiche di minore importanza» al confine tra la Libia e la Tunisia e nella zona del Fezzan; 3) riparazioni «moderate», tra le quali la restituzione «in buone condizioni» di ventimila tonnellate di naviglio mercantile francese, di cui s'impadronì il Governo di Mussolini.

### INGHILTERRA

La Camera dei Comuni approva, dopo vivace dibattito, il progetto di legge per la nazionalizzazione delle miniere di carbone.

## NUOVI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI PRESSO LA SANTA SEDE



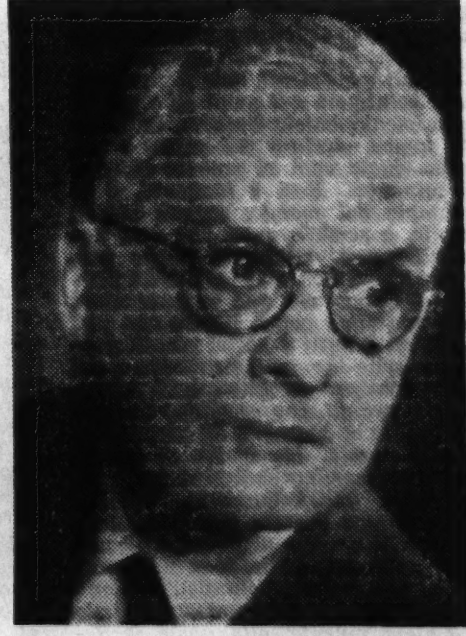
SAN DOMINGO — S. E. il Dott. Tullio Franco, n. a Santiago de los Caballeros l'8 agosto 1893, illustre giurista e diplomatico



CUBA — S. E. il Dott. Alfonso Forcade y Forrin, n. all'Avana il 18 maggio 1888, eminente diplomatico di carriera



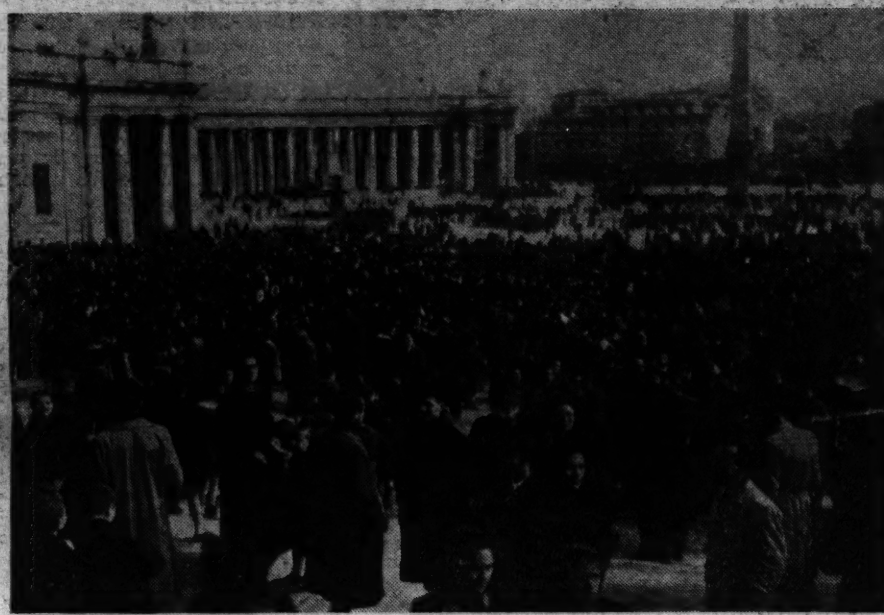
CILE — S. E. il Dott. Luigi Subercaseaux Erraruriz, n. a Santiago del Cile il 10 maggio 1882, diplomatico di carriera, alto esponente del mondo cattolico cileno



PERU' — S. E. il Prof. Dott. Arturo Garcia Salazar, n. a Lima il 26 gennaio 1899, illustre giurista, accademico e diplomatico



# 50.000 BAMBINI a San Pietro



## La parola del Papa

Cari fanciulli e fanciulle,

Quando Gesù vedeva i piccoli, che festosi accorrevano a Lui, il divino Maestro li riceveva col più amabile sorriso, con tutto l'affetto del suo cuore, né permetteva che alcuno li allontanasse da Lui. Come dunque non saremmo anche Noi lieti, felici di accogliervi e di rimirarvi qui adunati? I vostri benefattori delle Nazioni Unite, che vi assistono con tanta generosità, araldi di gentilezza, distributori di carità, e con ciò stesso pionieri di concordia e di pace nel mondo, — lungi dal tenervi lontani da Noi, vi hanno qui condotti con premurosa cura. Vada quindi a loro, come anche a tutte le benefiche persone, alle istituzioni, alle pubbliche Autorità, che si occupano di voi e del vostro bene, il Nostro fervido ringraziamento, mentre facciamo Nostre, indirizzandole a loro, le parole stesse di Gesù: «Tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me» (Matth. 25, 40). Perché Noi sentiamo una profonda compassione nel vedere i piccoli soffrire, nel veder piangere i loro genitori, i quali, se bene soffrano anch'essi non meno, talvolta anche più, la fame e il freddo, non hanno lagrime che per i loro piccoli; e perciò siamo riconoscenti a quanti portano il loro contributo a così santa opera di pietà e di soccorso.

Con tali sentimenti, diletti fanciulli, Noi vi salutiamo nel nome di Gesù in questa monumentale basilica, edificata sulla tomba gloriosa del primo Papa, e nella quale oggi vi trovate insieme così numerosi. Essa è immensa, è la più ampia del mondo; eppure voi la riempite, e sembra quasi che essa voglia allargarsi, allargarsi anche più, per far posto non solo agli altri fanciulli di Roma che voi rappresentate e che non sono potuti venire con voi, ma altresì a tutti i vostri piccoli fratelli e sorelle bisognosi dell'Italia e del mondo, anzi per accogliere tutti coloro, piccoli e grandi, che ascoltano la voce del Signore e bramano di rispondere alla sua parola. Ma anche se questa basilica potesse ingrandirsi sempre più, ingrandirsi indefinitamente, sarebbe ancora troppo stretta per contenerli tutti. Poiché, tempio di pietra, essa non è, pur nella sua bellezza e nella sua vastità, che un simbolo dell'immenso amore di Gesù e una immagine della sua Chiesa vivente, alla quale il Redentore divino invita tutti gli uomini senza eccezione. Cari fanciulli, pregate affinché gli uomini non siano sordi alla voce di Cristo, affinché lo ascoltino e

si lascino commuovere dalla bontà di Lui, che li ama tanto e che, le braccia distese sulla Croce, vuole attirare tutto a Sé.

Gesù però non si contentava di accogliere i fanciulli con bontà, né di considerare come fatto a Sé stesso il bene che si faceva a loro. Egli volle, in più di una occasione, proporli come modello ai grandi, ai quali diceva: «Se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli» (Matth. 18, 3); con le quali parole il divino Maestro ammoniva i grandi di farsi simili ai fanciulli, non già nella età e nella esperienza, bensì nella semplicità, nella umiltà, nel fugire l'invidia, il rancore, l'odio, la vanagloria, la cupidigia disordinata delle ricchezze, dei piaceri, degli onori. Ma forse quelle parole di Gesù potranno sembrare assai sorprendenti a più d'uno di voi, che all'udirle pensa in cuor suo: «Come? io modello? io che sono stato finora così poco docile, così poco ubbidiente, studioso, amante del lavoro, io che non sono andato sempre per la buona strada?» Anche i fanciulli che avvicinavano Gesù, avevano probabilmente i loro difetti; forse alcuni avevano già commesso peccati. E i peccati del fanciullo offendono tanto il cuore di Gesù! Ma il fanciullo, che avesse mancato, forse più per debolezza, per inavvertenza, per la insidia di malvagi suggerimenti, che per propria malizia, si lascia, più facilmente che i grandi, istruire e rimettere sulla retta via, è più vivamente desideroso di trasformarsi. Poveri piccoli fanciulli, povere piccole fanciulle, che avete commesso qualche fallo per voler far troppo i grandi, rifatevi un cuore di piccoli, ritornate ad essere amanti della preghiera, puri, obbedienti, fedeli al dovere, allo studio, al lavoro.

In tal guisa, più tardi, divenuti grandi, voi sarete onesti, virtuosi, felici di quella vera e santa gioia, che dà la buona coscienza, e vi renderete utili al vostro Paese e al mondo, contribuendo a farlo migliore. Siate coraggiosi per operare il bene e resistere al male. Non impallidite mai davanti ai nemici dell'anima vostra; non degene-

rate mai dagli alti pensieri dei figliuoli di Dio. Combattete i vostri piccoli e grandi difetti, senza tregua, con perseveranza e fiducia. Non lasciate che con la vostra età crescano anche loro, insidino alla vostra virtù, vi rapiscano il fiore della giovinezza che è l'innocenza. E' vero che voi avrete bisogno per ciò di una grande grazia di Dio. Noi la domandiamo per voi, diletti figli, per intercessione della Santissima Vergine Maria, con tutta l'effusione del Nostro cuore paterno, mentre invochiamo su di voi, sui vostri genitori, sulle vostre famiglie, sui vostri insigni benefattori e sulle Nazioni che rappresentano, le più larghe benedizioni del cielo.

Così sale ora fervida sulle ali della speranza e dell'amore la nostra preghiera a Dio. — Su queste adolescenti anime, ardenti e pure come tenui rose, che al primo mattino offrono al sole, che le inonda di luce e di ardore, i delicati profumi e i freschi colori dei loro petali appena dischiusi, scenda, o Signore, il divino tuo Spirito, dispensatore dei doni, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio. O Dio di bontà, se Tu, per il loro bene, nella tua infinita sagienza giudichi di non risparmiare loro il dolore, se Tu vedi che hanno bisogno di questa iniziazione, di questa purificazione, di questo crogiuolo raffinato, di questa prova di pazienza, di questa luce dello spirito, di questo segno di solidarietà umana, di questa pietra di paragone dell'amore, fa almeno che l'abbondanza della Tua grazia sostenga il confidente animo loro, li rinfranchi nei pericoli, li assicuri nelle dubbiezze del cammino. Fa che essi siano sempre con le loro virtù la consolazione e la gioia dei genitori e degli educatori, e a tutti l'esempio di una vita francamente cristiana; dirigili verso quei fini di tenerezza e di affetto, di preghiera e di azione, di carità e di sacrificio, che sono nei disegni ammirabili della Tua Provvidenza; e dopo aver largito loro gl'indispensabili beni della terra, che passeranno, — alle anime loro, a Te anelanti, o Signore, concedi quelli imperituri del cielo, ove Tu sei luce e gaudio infinito dei cuori per tutti i secoli dei secoli. Amen!

## Padre dei pargoli

Ti vidi, un mattino squillante di gioia canora, col volto buono di Padre che di lacrime irrorava il trepidar dei figli,

bianco qual alba d'amore, apparsa d'incanto sul manto protenderti al dolce richiamo di un coro compatto su da bocche di gigli.

Erano i piccoli eredi del Regno che ha dato le leggi a Te, Pontefice Sommo, che presso il tuo trono sereni quell'impeto orante.

Parevano angeli scesi a confortare l'angoscia del tuo Getsemani, o Padre. Nell'ora che il turbine Tu resterei il gigante.

Riaprivi le braccia dalla tua croce ad unire il tuo pregare insonne al nostro muto soffrire che ha fame di Dio.

Ancora bimbi si stringono stamane al tuo bianco sberle innumeri schiere che fissano che chiamano il tuo nome che non conosce oblio.

Vengono a Te da pallide strade avvilita sono percossa greggia, salgono, piccole vite, su da grandi miserie.

Tu solo, Custode di gigli, ancora li sai rivestire del tuo innocente candore, Tu solo sai rifiorire d'albe le buie macerie.

Le diafane mani sollevi in alto verso l'Eterno che negli occhi Ti splende, a dare al gelido inverno dell'infanzia, l'aprile.

Sei la pietà che prega; Tu sei l'amore che dona lacrime al Cielo e perle a quest'attesa ch'è pronta entro il tuo santo ovile.

Nel gesto pio ch'è luce del tuo divino soccorso, nei piccoli cuori cancella col bacio la traccia di un rinnova e sali!

Oltre l'ansar dell'onde ti vedo nel sole: sfavilli come un'offerta che arde, mentre ridestano squallidi d'eternità i mortali.

Roma, 26 gennaio 1946.

MARIO S...



(u. p.). Sembrava forse una cosa facile ai dirigenti dell'UNRRA sistemare in San Pietro i bambini invitati all'omaggio devoto nella vastità delle immense navate.

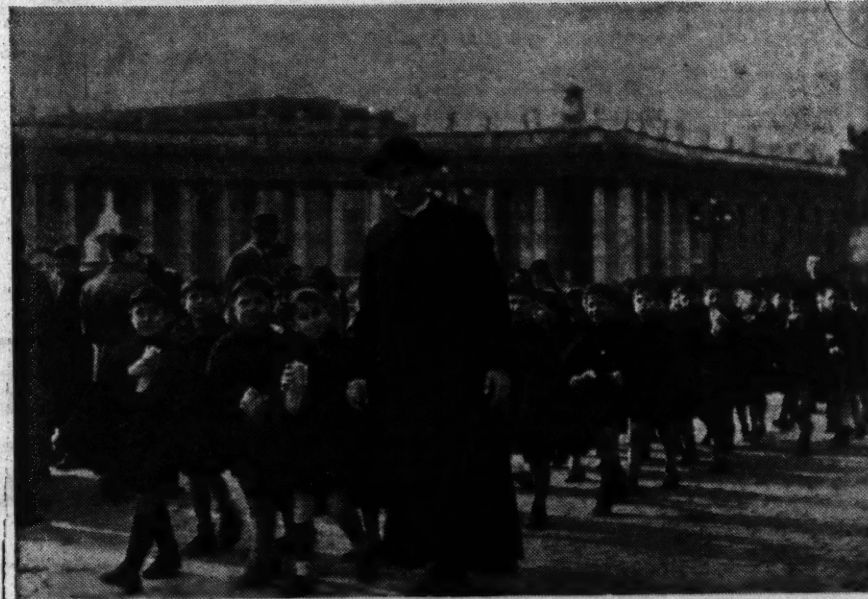
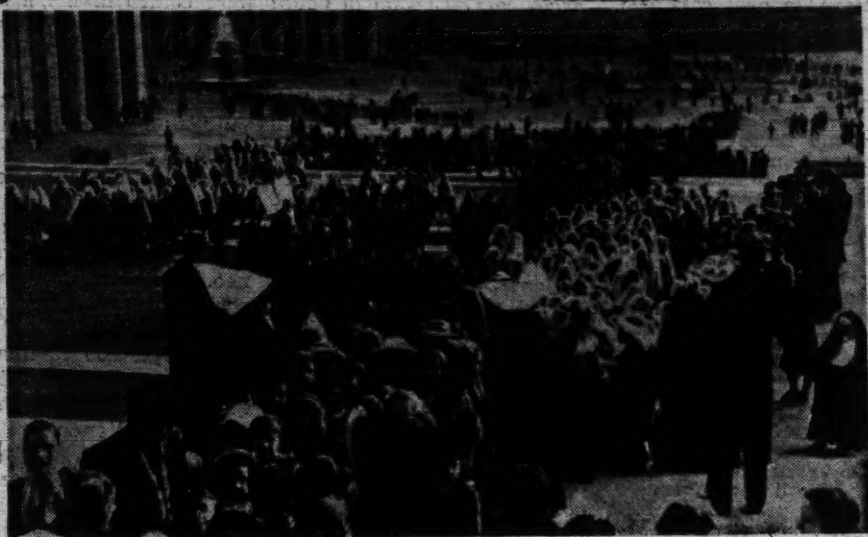
Ma bastò che alla moltitudine recata sugli autocarri dalla più remota periferia si aggiungesse, a torrenti, l'altra innumerevole venuta coi propri mezzi, per far prendere il panico ad ogni organizzatore più consumato.

La basilica immensa fu ben presto impiccolita dalla invasione imprevista. Non restò che chiudere i cancelli: necessaria crudeltà che le migliaia di bambini e bambine rimasti fuori si rifiutarono, sul principio, di giustificare e accettare. Volevano vedere il Papa: gridavano il loro diritto.

Ma il Papa si ricordò di tutti.

I più che trentamila stipati inverosimilmente all'interno. Lo applaudirono al passaggio, si abbacinarono alla visione di Lui che, salito per essi all'Altare della Confessione, li invitò alla preghiera, alla bontà, al lavoro, si compiacque dei loro canti devoti; gli altri che si accalcavano ansiosi dietro gli steccati sulla piazza, lo videro, ne ricevettero la Benedizione, lo salutarono con un tripudio di applausi quando in un ultimo paterno gesto che era per ogni singolo un abbraccio, prese congedo sorridente e commosso da quell'Udienza così tumultuosamente lieta e spontaneamente affettuosa.

E tutti sciamarono verso le loro case e le loro scuole, fieri di tanta generosa accoglienza (anche alla colazione per tutti si era pensato!) lieti di una gioia esplosiva che rintronò per tutti i rioni di Roma.



(Fotografie Giordani e Benedetti)



## ATTENTI ALLE IMPORTAZIONI!

Non è vero che i contraddittori « non concludano niente ». Siamo di opposta opinione. E non da oggi (forse, ahinoi, da una cinquantina d'anni!). Un grande contraddittorio è stato organizzato a Torino sulla questione del divorzio, con due oratori, il colonnello Fiore, americano, già commissario « alleato » della città e il P. Gorla della Compagnia di Gesù. Duemila persone, trenta minuti per ciascuno ai due oratori e sei oratori del pubblico, tre contro e tre a favore. Alla fine, la prova acustica, secondo la quale si giudica l'esito della discussione secondo la intensità degli applausi raccolti dall'una e dall'altra tesi. Naturalmente, si giudica con le orecchie. E il risultato è stato il seguente: alcuni giornali dicono che gli applausi più fragorosi sono stati quelli dei divorzisti; altri affermano il contrario.

Questo risultato è interessante. Ma più interessante — e più grave — la conclusione che ha dominato tutto il dibattito, fin dalla sua impostazione. Questa, nientemeno: che il divorzio è una istituzione eminentemente americana (quando si dice americano, anche al seltz, si deve intendere nordamericano); che esso è intimamente connesso con la storia, la civiltà, la politica, la prosperità, il progresso di quel meraviglioso paese; che, quindi, chi vuole essere un sincero amico dell'America, chi vuole essere alleato e, soprattutto, chi vuole mettersi al livello della grandezza, della potenza, della gloria americana, deve (se non è proprio un... cafone) far di cappello al divorzio e spalancargli le porte di casa.

A queste conclusioni induce la stessa impostazione del dibattito: un colonnello americano, assai simpatico, resosi benemerito della città in momenti difficili — da una parte: il divorzio — e dall'altra un vigoroso ed eloquente oratore, qual'è il p. Gorla, ma cattolico, naturalmente, religioso e gesuita. Ecco l'indissolubilità. C'è bisogno di commenti? Anche senza la prova acustica, si capisce subito dove si va a finire.

Ben altra sarebbe stata l'impostazione se il colonnello si fosse trovato innanzi a fautori dell'indissolubilità di un altro, diciamo così, colore. A tipi — diciamo così, per intenderci, facendo questione di colore, non di calibro — come Augusto Comte, positivista e ateo, come Giuseppe Mazzini, notoriamente (come dire?) anticlericale, come Guglielmo Gladstone, protestante e inglese. Tutti antidivorzisti. Oppure, per scendere a stature meno eccezionali (pur limitandoci ai morti) e a nostri contemporanei, se al cinema Lux il colonnello si fosse trovato a fianco di un Alfredo Oriani o di un Vittorio Polacco, l'insigne giurista ebreo, o di un Enrico Morselli, l'illustre medico positivista, a due passi, a Genova. Tutti avversari recisi del divorzio e del divorzio in Italia.

E poi ancora, perché non dirlo? Il fatto stesso che a perorare la causa del divorzio fosse un americano — nella particolarissima situazione psicologica (e non solo psicologica) nella quale noi italiani ci troviamo — è tal fatto che non poteva non contribuire alla formulazione di quella non simpatica conclusione di cui sopra: che, cioè, il divorzio è, come le gillette, un prodotto squisitamente americano, e che sarebbe proprio sconsigliato chiudere ad esso il mercato italiano.

Tale « americanizzazione » del divorzio offende, innanzi tutto, la nazione americana e particolarmente tutti gli americani (se ne contano a milioni) che sono avversari al divorzio. Così che — sia detto di passata — sarebbe stato molto più opportuno che il colonnello divorzista avesse avuto a suo contraddittore un altro americano — possibilmente di pari grado — e allora la discussione avrebbe avuto altra, e più positiva, significazione perché un connazionale avrebbe potuto dimostrare con le cifre che cosa sia il divorzio in America e quale spaventoso passivo esso rappresenti — sia direttamente, sia indirettamente — quale indice, collegato con tutte le malattie sociali che insidiano l'organismo, pur così gagliardo, del nuovo mondo...

Comunque, vizi e virtù non hanno pa-

tria. La loro patria è il cuore umano con l'abisso delle sue passioni, quelle che chiamano in alto e quelle che trascinano in basso, col peso originale dell'egoismo (la frase è di Ippolito Taine, un altro fautore, non gesuita, della indissolubilità). A che serve esibirci il divorzio come « made in U. S. »? A farcelo digerire? Con lo stesso criterio dovremmo parlare di alcoolismo, di « linciaggio », di « gangsterismo », di truffe... scientifiche? Con quale diritto (stiamo alle cronache dei giornali) si sono dette e stampate, a Torino, frasi di questo genere: « Noi americani troviamo ottimo il divorzio »; « In Italia si concede l'annullamento (del matrimonio): cioè la dichiarazione di nullità ben di rado e solo a chi può pagare »; « In America tre sono le cause per le quali è ammesso il divorzio: infedeltà, malattie mentali o veneree »; « Parole come rinuncia, martirio, sacrificio, quando si tratti di un problema di vita pratica (!) come il matrimonio, appaiono come follia agli occhi degli americani »; « Il colonnello ha esposto brillantemente il punto di vista americano » e simili?

Lasciamo andare le... inesattezze. È falso che in Italia le dichiarazioni di nullità (tanto di cause ecclesiastiche quanto di cause civili) siano rare e ad alte tariffe; come è falso che « in America » si ammetta il divorzio solo in quei tre casi. Tutti sanno, anche in Italia, che le leggi matrimoniali dei 48 stati della Repubblica stellata variano, spesso notevolmente, da uno stato all'altro e che ci sono stati che concedono (cioè vendono) il divorzio per volontà di un solo coniuge, combinando (a pagamento, in dollari sonanti, e molti) tutte le frodi necessarie per passare da un « matrimonio » all'altro. C'è una ricca letteratura internazionale che descrive e documenta la industria del divorzio come si esercita in alcune città specializzate, alle quali chiunque — solo che paghi profumatamente — può arrivare da ogni parte del... mondo e « legalizzare » le peggiori sozzonate di ruffian baratti e simili lordure. Il movimento di tali bilanci si conta a milioni di dollari e migliaia di mercanti e di avventurieri ingrassano allegramente ai margini della cloaca.

...Ma poi, è proprio necessario — ed è opportuno ed è elegante, in questo momento — mettere in discussione i problemi più delicati, più complessi, più gravi del nostro costume nazionale, della nostra tradizione familiare e religiosa; e discuterli sul piano dell'America che insegna e dell'Italia che apprende, dell'America che esporta e dell'Italia che compra, dell'America che ha vinto la guerra e dell'Italia che l'ha perduta?

C'è qualche cosa — in una discussione simile — che mette a disagio gli uni e gli altri, che non contribuisce affatto a quella comprensione reciproca che, oggi, è la prima necessità per noi e per tutti. Ogni paese ha i suoi guai, i suoi pregi e i suoi difetti: sarebbe il caso, ci pare, di mettere in comune le cose buone e di effettuare un sistema di scambi che giovi agli uni e agli altri. Gli italiani, oggi, hanno tanto bisogno di prodotti americani e non hanno parole per esprimere la loro riconoscenza e la loro ammirazione per tutto il bene che gli americani fanno, per tutte le cose belle ed utili che ci vengono da oltre oceano.

Ma del divorzio, no, non ne hanno proprio bisogno. Rifiutandolo, non offendono... l'industria americana. Se proprio si vuole fare una questione di patria, diremo che il divorzio, come oggi è inteso, nacque in Europa, nei loschi e luridi bassifondi del Terrore parigino. Nato è nel fango. E a portarlo in America non fu, certo, Cristoforo Colombo né furono i milioni di poveri italiani che, per la grandezza dell'America, dettero sudore e sangue.

(\*)

LETTORI, VI SODDISFA IL SETTIMANALE? AIUTATELO CON LA COLLABORAZIONE, COL CONSIGLIO, CON LA PROPAGANDA.





## VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

XXX puntata

Tuttavia P. Tommaso rispose severamente di non credere ad alcuna delle loro parole e di essere, invece, persuasissimo che tanto l'orfano quanto la madre stessero in ottime condizioni di salute. Poi, come preso da una ispirazione, esclamò:

— Non avete pensato che l'epidemia che minaccia di scoppiare nel villaggio sia un avvertimento e una punizione per il vostro atteggiamento verso di me? Se voi manterrete la parola e libererete i due schiavi l'epidemia cesserà!

— Voi garantite, padre? — chiese imbarazzato il capo tribù.

— Garantisco! — rispose pronto il missionario.

Il santo uomo garantiva affidandosi ciecamente alla Provvidenza, ma questa sua fede non poteva essere compresa da quei due pagani incivili. Purtroppo la parola franca e solenne fece una profonda impressione su di loro e così, come un colpo di scena, cambiarono subito atteggiamento.

— Diamine — osservò il capo — si sa, un ragazzo come quello non poteva morire, e la madre è troppo ben guardata nella sua capanna perché una iena potesse entrarvi indisturbata.

— E allora dov'è questa donna? — chiese P. Tommaso emettendo un sospiro di sollievo.

— Là, verso la parte orientale del villaggio...

— Accompatemmi!

Qualche testa nera si sporse dalle capanne. Qualche ragazzo più ardito osò uscire... La paura cominciò a passare. La stuola che sbarrava l'ingresso dei tucul degli ammalati si alzò ed il dottore poté entrarvi e visitare accuratamente gli infermi...

Il pericolo sembrava scongiurato. La situazione, da tragica, ridiventava normale; lo stregone aveva trionfato solo per pochi minuti... Sempre così avviene quando uno si mette nelle mani della Provvidenza e agisce in suo nome. Le forze del male non riescono a prevedere che per poco, Dio permettendolo, la giustizia finisce sempre per trionfare!

Così P. Tommaso poté entrare nella prigione dove la mamma di Wang giaceva incatenata da mesi.

Nessuno volle accompagnare il missionario nella pietosa visita per il disprezzo che gli indigeni mostrano per gli schiavi, ed anche perché la paura del « Kerema » non era del tutto scomparsa.

L'interno della capanna-prigione era così buio che P. Tommaso benché aguzzasse lo sguardo, non riuscì a distinguere nulla. Provò a chiamare sottovoce, ma non ottenne alcuna risposta.

— Diamine — pensò fra sé — non mi avranno mica ingannato fino a questo punto! La capanna sembra deserta.

Si affacciò sulla soglia socchiudendo gli occhi che la luce viva non ferisse troppo le sue pupille e poté

scorgere il capo tribù e lo stregone che attendevano con impazienza i risultati della visita.

— Non c'è nessuno in questa capanna! — esclamò il missionario severamente.

— Ma sì, padre — rispose il capo — la prigioniera non può essere fuggita. E' incatenata.

— Poveretta! — gemette P. Tommaso commosso.

E tornò nell'interno. Questa volta provò a tastare il suolo metro per metro e non essendo l'ambiente grande ebbe infine contatto con un corpo umano disteso al suolo.

Scosse quel cumulo di cenci ma, con sgomento, si accorse che era freddo ed inerte...

Chiamò allora il dottore che, al richiamo, piantò in asso i suoi malati per accorrere sollecito.

— Guardate — disse il missionario — temo che sia troppo tardi...

— Dov'è? — chiese il medico tastando qua e là nell'oscurità.

— Qui.

E P. Tommaso prese una mano del dottore e la guidò sul corpo della infelice distesa in terra.

— Uhm... — brontolò il dottore — temo che ci sia ben poco da fare. Potreste fare un po' di luce?

— Tenterò...

Padre Tommaso accese uno zolfanella (non lo aveva fatto fino a quel momento perché gli zolfanelli sono cosa preziosa nel centro dell'Africa) e si guardò attorno. Con gioia notò appeso al palo centrale della capanna una torcia resinosa. La prese e sacrificando un altro zolfanella gli riuscì di accenderla. A quella luce rossastra e tremolante, il dottore poté esaminare attentamente il corpo piagato della prigioniera, ma pochi istanti gli bastarono per fargli scuotere melanconicamente la testa.

— Non c'è nulla da fare. Si potrebbe tentare una iniezione di canfora o di adrenalina. Ma si correbbe il rischio di rimetterci tempo e medicinali.

— Fate tutto quello che la scienza vi detta e pensate al povero Wang! — supplicò il missionario.

— Ci penso, padre, ci penso moltissimo — rispose il dottore — ma, credetemi, finora non mi è mai riuscito di far risuscitare i morti!

X.

Ben presto il fumo acre della torcia costrinse i due uomini ad uscire dalla capanna con gli occhi lacrimosi e starnutendo.

Ma appena usciti un gemito si fece udire: debole, ma distinto.

— Cosa? — esclamò il dottore spalancando gli occhi.

— Vedete, caro dottore, com'è fallace la natura umana? — rispose sorridendo il missionario. — Avete asserito poco fa che non vi era mai riuscito di far risorgere un morto, ma vedo che vi riesce benissimo, invece, di proclamare morto un... vivente!

— Questa sarebbe proprio bella!... — Lo è. Ma spicciamoci...

A proposito di successi musicali, la stampa di Venezia rileva la grande affermazione di Marcello Giorda, l'attore che eccelle sia nel campo della prosa come in quello della lirica, nella parte di Leporello nel « Don Giovanni » di Mozart, rappresentato recentemente alla « Fenice ».

La rivista teatrale « Drama », aveva annunciato visticamente la prossima pubblicazione sulle sue colonne della commedia di Achard, « Adamo ». Viceversa, in seguito alle polemiche suscitate dalla rappresentazione della commedia, culminata con la proibizione delle repliche a Milano, da parte del Sindaco di quella città, l'autore ha revocato il permesso di pubblicazione. Nel dar notizia del fatto, « Drama », esprime il proprio rincrescimento... al quale davvero non ci associamo, anzi...

Agiscono, attualmente a Roma, fra le altre, le Compagnie « Benassi-Torrieri » e « Ninchi-Pagnoni », le quali hanno in cartellone, rispettivamente, « Il lutto si addice a Elettra » (15 atti) e « Strano intellud » (9 atti) ambedue di O'Neill. Come si vede... se nei teatri di prosa che la durata degli spettacoli sta anche la durata degli spettacoli sta aumentando in proporzione...

Rientrarono in fretta nella capanna e alla luce della torcia esaminarono nuovamente la presunta morta.

— E' necessario portarla fuori di qui — disse il dottore. — Non è possibile tentare di praticare una iniezione in questo ambiente malfidato e affumicato...

— Va bene: portiamola fuori — disse il missionario.

— Ma è legata, anzi incatenata — obiettò il medico.

Padre Tommaso non rispose, ma si riaffacciò sulla soglia della capanna. Lo stregone ed il capo tribù erano sempre lì in attesa.

— La prigioniera è incatenata — disse. — Venite a toglierla da questa situazione inumana. E' necessario che la poveretta venga portata fuori e curata alla luce del giorno!

Lo stregone, senza parlare, entrò nella capanna e, in un attimo, liberò la donna dalle catene, la quale fece comprendere a P. Tommaso come fosse proprio lo stregone ad incatenare i poveri schiavi.

Aiutato dal missionario, il dottore portò fuori all'aperto, la prigioniera e poté così esaminarla a suo agio.

— C'è infatti un filo di speranza — disse poi commosso — ma appena un filo...

— E' quanto basta alla Provvidenza per operare un prodigio — rispose il missionario inginocchiandosi.

— Se potessimo trasportarla alla missione, potrei tentare alcuni interventi importanti, ma qui non è nemmeno il caso di parlarne.

— Credete che possa resistere al viaggio?

— Chi sa? Se rimane qui un altro giorno è la morte sicura; se tentiamo il viaggio la morte è probabile... Scegliete voi, padre.

— Diamine, c'è poco da scegliere: fra il sicuro ed il probabile la scelta non può essere che per il secondo!

— Bene; allora bisogna provvedere subito a far preparare una comoda cuccetta sul nostro carro. Ma che sia soffice, ben riparata dal sole e dalle zanzare.

— Vado — disse il missionario — ed al piccolo Wang ci diremo?

— Per ora è meglio non dirgli nulla. Un incontro fra madre e figlio in queste condizioni potrebbe essere fatale per la povera donna.

— Bene. Provvederò io!

(Continua)



La terza giornata del girone di ritorno del Campionato di calcio che poteva essere decisiva per la designazione della quarta « finalista », sia per la lega nord che per quella sud, non ha portato ad alcuna netta chiarificazione in tal senso, sicché, continua l'altalena delle squadre in lizza per la conquista della posizione.

Per quello che riguarda la lega centro-sud, in seguito alla sconfitta del « Bari » a Firenze, rimangono sicure finaliste la « Roma », che ha battuto fuori casa il « Siena », e il « Napoli », che preggiando a Roma, con la « Lazio », è riuscita a portar via un preziosissimo punto. Queste due squadre, pertanto, con la conquista di punti « in trasferta », hanno rinsaldato le rispettive posizioni, mettendosi al sicuro, agli effetti della partecipazione alle finali.

Alle loro spalle, la contesa è ormai circoscritta alle due squadre toscane: « Fiorentina » e « Pro Livorno », in netta ripresa, ambedue dopo l'incerto inizio, e il « Bari », al quale, malgrado lo scacco subito a Firenze, rimangono, tuttavia, buone probabilità.

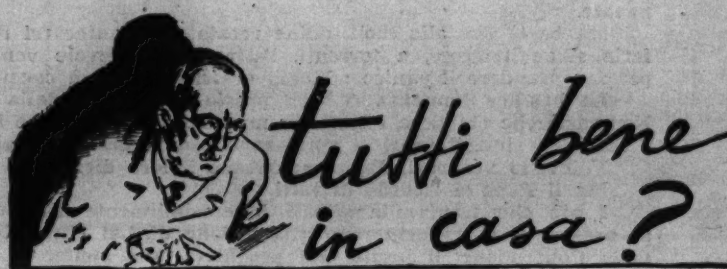
Terminologia sportiva. — Non è raro sentire o leggere, specialmente da parte di chi si occupa di manifestazioni sportive, che il tale campione, per esempio, è « partito in quarta », per significare un'azione decisa e rapida fin dall'inizio. Ora, vogliamo... rendere edotti i nostri lettori che usare una simile espressione nel senso suddetto, costituisce un madornale errore, in quanto, essendo nelle automobili la quarta marcia quella che consente la velocità più elevata, ma lo sforzo minore, è evidente, che in partenza, quando è necessario far muovere la macchina completamente inerte, è necessario poter disporre di tutta la potenza del motore... e, quindi, la marcia più utile e più opportuna è la prima.

Infatti, le partenze più rapide e più brillanti, i famosi « démarrages » dei corridori automobilistici, avvengono in prima; per raggiungere le alte velocità, consentite dalla quarta, è necessario lanciare la vettura, passando attraverso le marce inferiori.

CAESAR

LA REDAZIONE non è tenuta: — a dare giudizi sui lavori inviati e non richiesti; — a restituire i manoscritti, anche non pubblicati.

**ASMA**  
Scatica - Nevralgia del trigemino  
Cure rapide  
Dott. ASSENNATO  
Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 59753



## L'influenza andrà in pensione?

(DIALOGHETTO... SPIRITICO RACCOLTO NELL'ATMOSFERA D'UNA CORSIA D'OSPEDALE)

Il tifo (incontrando la polmonite) — Ciao, cara? Che fai di bello?

La polmonite — Che vuoi che faccia? Con questa minaccia continua della penicillina sulla testa! E' una spada di Damocle. Credi che ormai qui in giro per le corsie mi ci sento a disagio. Già mi ero avvilito con l'arrivo dei sulfamidici, ma adesso poi è il colmo. Per fortuna che questa polverina è scarsa, ma quanto si durerà?...

Il tifo — Oh, pochissimo! Non hai letto sui giornali che col 1947 si avrà in Italia la produzione industriale regolare? E allora, addio borsa nera, e per te, con la penicillina a disposizione di tutti, non ci sarà più niente da fare. A meno che non ti arrangi con le tue trentadue varietà di bacilli.

La polmonite — Effettivamente qualcuno di questi miei poveri pneumococchi si difende bene, ma nessuno ha la fortuna — come l'ha il tuo bacillo — di essere refrattario alla penicillina. Tu sei in una botte di ferro.

Il tifo — Beh, non esageriamo, poi, perché ognuno ha i suoi guai.

Tu ti sei sempre potuta infischiare dei vaccini ed anch'io fino ad un certo punto me ne potevo ridere, ma adesso non è più così.

La polmonite — Mi dicono che anche quei tuoi parenti, i paratifi non si trovano tanto tranquilli.

Il tifo — Sàdo io! da quando si sono lanciate in commercio gli anatossivaccini specifici...

La polmonite — A proposito, ma come diavolo son fatti questi rompicatole (scusa il termine)? Ormai si stanno intrufolando da varie parti. C'è la foruncolosi, per esempio, che è seccatissima. Dice che da quando circolano quegli anatossivaccini, il suo giro di affari è molto diminuito.

Il tifo — Eh, cara mia, per parecchi nostri colleghi quegli anatossivaccini rappresentano la liquidazione completa, lo so. Tu capisci. Prima iniettando un vaccino, cioè — in fondo una sostanza tossica estratta da dei batteri, il medico si preoccupava sempre del danno eventuale — e a volte irrimediabile — che si poteva inferire nell'organismo. Ma quando si è arrivato a scoprire che a un vaccino si può togliere la sostanza tossica basilare (rendendolo così un anatossivaccino o vaccino disintossicante)...

**DOTT. David STROM**  
SPECIALISTA DERMATOLOGO  
guarigione senza operazione delle  
**VERNE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13  
VIA COLA DI RIENZO, 152  
Telefono 34.501

sicato) senza che perda il suo potere contro di noi, i medici si sono fatti coraggio e adesso le scatole di anatossivaccino nelle farmacie non si contano più. Io mi sto rovinando appunto per colpa di un anatossivaccino che specie nel periodo di guerra ha avuto una applicazione vastissima e soprattutto, disgraziatamente, degli esiti buoni.

La polmonite — Tu hai un difetto, mio caro. Sei troppo rettilineo. Vuoi fare da solo. Nella vita adesso bisogna associarsi per riuscire. Io, vedi, un po' alla meglio mi difendo con la mia associazione di pneumococchi di vari ceppi, quantunque, come ti ho detto, ormai stia lottando contro forze soverchianti. Guarda l'influenza, per esempio, come si difende bene e che sviluppo territoriale prende ancora! Perché? per la sua bravura nell'associare bacilli e virus. A proposito, com'è che oggi non viene a far due chiacchiere? La vedo là in fondo tutta immusonita (chiamala): Ehi, ci senti?

L'influenza — Che cosa volete, seccatori!

Il tifo — Ih, che muso lungo! Ti senti male?

L'influenza — Quando si hanno notizie di questo genere!

La polmonite — Ah, scusa, non sapevamo! Qualcosa di grave?

L'influenza — Leggi questa notizia sul giornale, da Chicago, e poi vedrai se posso stare tranquillo...

(Continua)

Dott. PI

## SALVAGUARDIAMO LA NOSTRA SALUTE

è il titolo di un opuscolo che vi sarà inviato gratuitamente facendone richiesta alla

**Profarma - V. S. Marino, 54 - Roma**  
Per recuperare forza e salute è particolarmente adatto l'uso della « PANFUSINA » - ricostituente energetico fosfo-nucleinico.

Negli esaurimenti, nelle convalescenze, negli stati di debolezza fisica e intellettuale, una cura di « PANFUSINA » vi aiuterà a ricondurre il vostro organismo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

La « PANFUSINA » si vende nelle Farmacie a L. 93,00 la scatola di 60 discoidi.

## SCABBIA

Si guarisce con  
**ACARSAN BIANCHI**  
Si trova in vendita  
presso tutte le Farmacie

Prodotto dalla  
S. A. OFFICINA PREPARATI GILINICI - Roma

## CENTRO CATTOLICO TEATRALE

### PAROLE E FATTI DEL TEATRO

E' stato costituito a Roma, sotto la Presidenza di S. E. Mons. Respighi, l'Istituto per il Drama Sacro, che si propone lo studio e la rappresentazione delle più importanti opere del teatro sacro.

A dirigere la realizzazione delle varie iniziative dell'Istituto è stato chiamato il regista Ferdinando Tambrani.

Sotto gli auspici del Centro Cattolico Teatrale, la « Polifonica Romana », già fondata dal compianto maestro Fausto Casimiri e ora ricostituita per opera del maestro don Lavinio Virgili, successore del Casimiri nella direzione della Cappella Musicale dell'Arcivescovo Lateranense, eseguirà una serie di concerti in Svizzera e in Inghilterra.

**BUONO OMAGGIO**  
da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla  
LIBRERIA « MINERVA », TORINO - Via Sacchi 26

● Chiunque ci spedisce questo BUONO riceve completamente gratis un campione dei nostri modelli di alta moda.  
● A tutti i committenti di Modes Nouvelles inviamo un primo magnifico album contenente:

**130 MODELLI**

Spedito da: \_\_\_\_\_

Contiene i più stupendi modelli — Prezzo L. 185

**Modes Nouvelles**

**MOBILI FOGLIANO**  
PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA  
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51679



# Ricordando Padre Zambarelli

## Sacerdote e Poeta

L'ho visto sul suo letto di morte e non mi è parso vero. Fui da lui la settimana scorsa, ai primi del mese.

Mi sorrise come sempre e mi parlò come sempre. Calmo, sereno, affettuoso, poeta. Poeta lo era anche quando la sua asma gli mozzava il respiro, anche quando le sue gambe gli dolevano. Volle leggermi ancora una volta qualche brano del suo poema francescano. Aprì a ca-



nelle camerate bianche e lui, Padre Rettore, vegliava al suo tavolo di lavoro evocando le immagini delle cose umili e buone che lo innalzavano fino a Dio con le ali dell'arte. Dalla finestra aperta gli arrivava l'ansimare del fiume e dal giardino saliva il profumo dei roseti.

Le «Rose dell'Aventino» sono nate così, in quelle notti insonni. Piccoli quadretti, ricordi svaniti, ripresi e cesellati con mano di artista, figure emergenti dalla vita di ogni giorno, illuminate da un intimo travaglio fatto di abbandono e di sogno.

Il volume è uscito in seconda edizione nel 1939 con prefazione di Mons. Frediani. Il campanile di S. Alessio ed un ramo di rose adornano la copertina.

Nel 1753 tutta Piacenza s'è sollevata a sommossa — solo in iscala più ridotta — simile al tumulto dei Ciompi a Firenze ed alla sollevazione napoletana capeggiata da Masaniello. Perché mai?

Era corsa voce che il Duca di Parma non si sarebbe opposto alle trattative, iniziate fin dall'anno precedente, per la cessione, dietro vendita, alla Corte di Sassonia della sua diletta «Madonna di San Sisto» — cosiddetta perché Raffaello, nel 1515, l'aveva dipinta per i benedettini di San Sisto, a Piacenza, ponendovi, ai piedi della Vergine, San Sisto e Santa Barbara — ch'era benedizione della loro città, oggetto della più tenera devozione e loro vanto artistico il più fulgido. E la ribellione fu tanto violenta ed il Duca fu assalito con sì aperte minacce ch'egli, in un primo momento, se ne impensierì e persino ritirò il permesso d'esportazione.

Se non che Augusto II di Sassonia non si diè neppure lui per vinto e mise, a sua volta, in subbuglio le Corti di Sicilia, di Napoli e della stessa Francia, spedì ambasciatori, lanciò lettere di protesta, supplicò e s'incollerì col risultato che ce la spuntò.

Il 1754 — dopo due anni di trattative — alla chetichella, la Santa Vergine uscì da Piacenza accolta in una berlina appositamente costruita e fiancheggiata da soldati lungo tutto il percorso — cinquanta giorni di viaggio attraverso le nevoe Alpi Tirolesi — finché non giunse a Dresda, la Capitale Sassone, celebrata come la «Firenze della Germania».

Se Piacenza pianse, la fiorita città sassone fu in festa, poichè, alla «Venere bruna» del Giorgione, alla «Sacra Notte» del Correggio, al «Cristo doloroso» di Guido Reni, alla «Santa Cecilia» di Carlo Dolci, agli eleganti Canaletto ed ai marziali Salvator Rosa, ora era venuta ad aggiungersi «la perla» dell'arte del «divo» Raffaello.

Si trattava, infatti, dell'ultima opera per intero compiuta dall'Urbinate (1515-1519), ma costituiva pure il suo capolavoro, a fianco della «Trasfigurazione». L'artista aveva in questa tela colto un lampo di quella luce paradisiaca che era stata propria del volto della Vergine ed il baleno dei suoi purissimi occhi scrutanti cose che mai occhio umano vide, e vi trasfusse quella musica dell'invisibile che rapisce in estasi il riguardante. L'incanto della sua visione l'artista l'ha pur comunicato alle vesti — al velo virgineo principalmente — che par ondeggiare, quasi investito anch'esso da un soffio paradisiaco.

In braccio, poi, l'Urbinate le ha deposto il Divino Infante, del tutto diverso da ogni altro fanciullo poichè una matura pensosità, la serietà delle labbra, l'intensa fissità dello sguardo e l'istessa scapigliatura par quasi rivelare la sua preoccupazione per il ponderoso compito della redenzione del mondo. Di quel quadro la leggenda — ma solo tale! — affermava che Correggio, vistolo, avesse detto: «Anch'io sono pittore!».

Chi, però, ha visto quel dipinto

Le poesie sono tante e varrebbe la pena di ricordarne qualcuna se il modesto assunto che mi sono proposto non me lo impedisse.

Rileggendole adesso, mi pare di rivedere l'amico ed il poeta in atto di ascoltarmi e di sorridermi come sempre.

Ma il suo sorriso si fa più largo, i suoi occhi più accesi e più buoni nelle liriche del «Poverello di Assisi», di questo poema francescano che egli soleva leggermi con quella sua voce caratteristica che aveva inflessione di indicibile dolcezza, specialmente quando il verso lo richiamava a visioni note o a luoghi conosciuti.

E' in queste liriche, larghe e piene di luce, che la compiutezza e la maturità artistica di Padre Zambarelli si affermano in una definita personalità. Il Servo di Dio Giulio Salvadori ne era entusiasta e, vincendo ogni spiegabile retrosia — Padre Zambarelli era il suo direttore spirituale — glielo scriveva apertamente. La lettera figura nelle prime pagine del libro che ebbe elegante veste tipografica nella Casa Editrice Francescana di Assisi nel 1926.

Dalle vallate umbrine alla città natale del Santo, da Madonna Povertà a Sorella Morte, da frate Elia alla vergine Chiara, da Antonio da Padova a Lodovico da Casoria, è tutto un susseguirsi di vivide immagini che sostano nel pensiero e sorridono come usava parlare e sorridere lui.

Lo stesso senso di bontà e di pace serena traspira dai duecento versi del carme — detto a ragione secolare — «Nel Natale di Tuscolo» dove non sai se ammirare di più il pensiero robusto o la forma classica, anche quando la dizione più sembrava manierata ed invece è pura eleganza di stile.

Allorchè il suo sguardo scende dalle rovine dell'antica Tuscolo e si ferma su Roma che vede stesa ai piedi del suo Aventino, sui colli ed oltre di essi, ne ripensa la storia e le glorie esclamando: «ne più incita cosa giammai — dovea scorgere il sol nel suo giro».

Un'estasi infantile e commossa che se risente di motivi già noti, ha tuttavia il pregio della spontanea freschezza.

Il carme — che meritò le lodi degli ingegni più eletti del tempo come Guido Mazzoni — lo si può

leggere oltre che in qualche antologia per le scuole medie, anche nella bella edizione curata dall'Editore Signorelli nel 1940.

Ma non si esaurisce in queste tre opere — le principali — la sua vena poetica. Tanti altri scritti, sparsi un po' dappreutto e suoi più svariati argomenti, ha lasciato in dono ai suoi amici ed a quanti nell'arte vedono una necessità dell'anima avida di bene e di luce.

Oggi, forse, insieme ai suoi ciechi prediletti, saremo in pochi a ricordarlo ed apprezzarne le preclare doti di mente e di cuore, ma un giorno, cessate le lotte di parte, superati gli ermetismi di maniera, vinte le diffidenze confessionali o i pregiudizi unilaterali, vi saranno altri — molti — che avvicinandosi alle opere di Padre Zambarelli — nuovo Zanella come fu definito — non mancheranno di riconoscere che se l'arte vuole essere veramente tale deve essere anzitutto bontà di vita e di sentire.

Ed è questo l'augurio che gli amici in lacrime depongono sulla sua bara, come una piccola rosa del suo Aventino fiorito, quasi a segnalare.

MICHELE FEDERICI

# “Madonna Sistina”, non più “Madonna di Dresda”,



## MADONNA DI SAN SISTO

— Per te chiese alla Vergine  
[gentile  
il lume d'un sorriso  
l'angelo del tuo nome, o Raffaele.]

\*  
— E tu, nel volto regalmente  
[umile  
lo splendido occhio fisso  
ne illuminasti attonito le tele.]

\*  
— Ma un dì, nuovo dell'umana  
[guerra  
figlio dell'alta idea  
per cui son cielo e terra  
[un'armonia.]

\*  
— salir sentisti il pianto della  
[terra  
e Italia che ridea  
sotto l'ira di Dio che la feria.]

\*  
— Il ciel ti si coprì di nero  
[velo...  
ma il vel s'aperse al vento  
e un'alta Donna scender ne  
[vedesti]

\*  
— Con un Pargolo in cui tutto  
[era il cielo  
e il pianto e lo spavento  
corse i cori invisibili celesti]

\*  
— Angel della bellezza, Raffaele,  
tu, medico dal cielo,  
tu della vision sai la parola.

\*  
— Tu che il mister del cuor arso  
[dal fiele  
dicesti nel tuo velo,  
danne il raggio che affanna  
[e che consola]

GIULIO SALVADORI

in «Ricordo dell'umile Italia».

## BOTTEGA DEL LIBRO

LUNARIO DELLE QUATTRO STAGIONI. Anno 1946. A cura de «La Casa». Per l'Ausilio alla famiglia, via Mercalli 23, Milano, redatto da Lugaro e Stocchetti, con disegni di Bellini.

(u. p.). — Nell'agosto 1943, dopo gli implacabili bombardamenti, in Milano sorgeva e si affermava una iniziativa tendente a ricostruire materialmente e moralmente sulle rovine accumulate in tanti focolari.

L'iniziativa era di quelle che non si limitano ad uno scoppio di momentaneo iniziale entusiasmo. All'insegna de «La Casa» si è lavorato in tutte le direzioni tenacemente: Mense per sinistrati, ambulatorio, sezione alberghiera, ecc. sono sorte, hanno lavorato e lavorano.

Di tale vitalità è un'altra prova questo elegante e riposante Lunario in cui due noti autori hanno gareggiato per renderlo piacevole e rasserenante, con didascalie originali mensili e poesie intercalate di buoni autori moderni.

Una famiglia per bene non può privarsene; è un ottimo compagno con cui sarà piacevole trascorrere l'annata.

Piero Chiminelli



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 10 FEBBRAIO 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIII - N. 6 (613)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commere. L. 30; finanz. e Necrol. L. 40; cronaca L. 50; Rivoig. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64001 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

## UN PO' PER CELLIA

### Fritto misto

#### Cromatismi fuori posto

L'Unità milanese se la prende col rosso dei Cardinali. Si tratta di fare un po' di spirito (ahimè, sa di vodka!) intorno al grande Concistoro: «Il rosso del guardaroba di certi grandi dignitari par che costi alcuni milioni; il rosso delle nostre bandiere costa pochi soldi, ma molto sangue e sacrificio di martiri».

Non ci pare che il giornale voglia fare solo una questione di quattrini: tra il costo di una bandiera e quello di un abito, anzi di una uniforme, la differenza, anche in rubli, non può essere che notevole. Le uniformi dei marescialli russi, per esempio, e le pellicce delle loro compagne e le automobili dei loro ministri (anche in Italia) costano più delle bandiere.

Ma qui si fa questione di simboli: il rosso è il sangue. Tanto il rosso delle porpore quanto quello delle bandiere, comuniste o nazionalsocialiste. Sangue. Sangue di chi?

La porpora cardinalizia è il segno del sangue dei martiri che cadono, miti ed inermi, sotto la spada dell'odio, perdonando ai carnefici. Il rosso delle bandiere è il sangue della strage, della sventura, dell'infortunio. Nacque, la bandiera rossa, nelle sommosse e nei tumulti e voleva dire, come gli squilli di tromba, «fuoco». Visse e vive, la bandiera rossa, come segnale di allarme sui binari delle ferrovie segna la via occupata e il pericolo di disastri; sulle strade, avverte i passanti contro i pericoli dei trabocchi e delle collisioni; nelle zone minate ammonisce a guardarsi dai mali passi...

#### Rosso «double face»

Preso a simbolo di ribellione e di guerra civile dai partiti sovversivi, la bandiera rossa, dopo il primo conflitto mondiale, divenne vessillo di due grandi Stati: la Russia, che vi appose la falce e il martello; la Germania, che vi appose la croce uncinata. Quando un colore diventa insegna di una nazione, s'impone al rispetto di tutti: alla bandiera nazionale russa facciamo tanto di cappello e ricordiamo che sventolò vittoriosa contro l'altra bandiera rossa, quella della barbarie hitleriana.

Ma lasciamo stare i simboli e i... prezzi. Non domandiamoci quanto sangue costò, la bandiera rossa, ai russi (anche socialisti, anche democratici) che non erano d'accordo con Lenin. E non pensiamo ai polacchi che un brutto giorno si videro aggrediti e schiacciati da due bandiere rosse.

#### Non svioliamo!

Strano, ma è così. Possibile che un pubblicista del valore di Armando Zanetti perda la bussola sol che si parli di repressione della pornografia? Possibile che un liberale come si dice dia il lasciapassare alla merce equivoca in nome della libertà? Possibile che arrivi al punto di combinare, sul *Giornale del lunedì*, una rubricetta pornografica a base di gatti che passeggiano sui tetti? Tutto è possibile. Ha dunque accusato i fautori della campagna anti-pornografica di aver paura del nudo ed ha preso di mira particolarmente il ministro De Gasperi, al quale — si intende — scaglia il solito sottinteso di clericalismo, chiamandolo «Don Alcide» e qualificandolo «nato austriaco».

De Gasperi è nato a Tesino di Trento. Vero è che quand'egli nacque il Trentino era governato dall'Austria. Ma era, il Trentino, — com'è e come sarà sempre, — terra italianissima. L'Austria stessa lo definiva italiano!

#### Tirare la catenella

Dalle cronache del... gabinetto:

«Torino, 5 gennaio. Il Prefetto di Torino è intervenuto per obbligare le ballerine di Macario a coprire almeno qualche decimetro della loro pelle. Il provvedimento è stato determinato da un quadro della rivista «Febbre azzurra», durante il quale le danzatrici si svestono completamente dei loro veli sotto gli sguardi di Macario vestito da prete».

#### Ingerenze non... ingerite

Di qua di là, di su di giù, si sente parlottare spesso e volentieri di «ingerenze vaticane» nelle cose italiane. L'Italia libera ha dato un allarme grave in un neretto della testata: «Il capo della polizia italiana è stato ricevuto in Vaticano. Speriamo che non sia andato a prendere ordini».

Eh, speriamo anche noi.

Ma come si fa a negare le «ingerenze» del Vaticano nella vita del nostro paese? Si è ingerito quando il Papa ha tentato con tutti i mezzi a sua disposizione di scongiurare la guerra, o di attenuarne gli orrori, quando ha spinto i Vescovi ed i Preti a rischiare ed offrire la vita per aiutare i perseguitati. Anche dove erano figli d'Italia doloranti e non c'era ingerenza di nessuno, se non di nemici, nei campi di concentramento, si ficcò il Vaticano. Ed è ancora per l'ingerenza del Vaticano che i nostri internati in Germania poterono ritornare più presto alle loro case e i malati poterono avere medicinali e viveri indispensabili. Si è ingerito, il Vaticano, quando è riuscito prodigiosamente a salvare Roma dalla rovina e dalla strage. Si è ingerito, finalmente, il Vaticano, quando ha offerto ricovero ad uomini di ogni fede e di ogni partito, cominciando da quelli del partito d'azione. (Il quale, a Roma, aveva una sua centrale in una scrostia).

#### Chiacchiere e documenti

Alla Radio di Mosca si continua a dire che il Papa e Hitler erano amici ed alleati.

Al tribunale di Norimberga si sostiene che Hitler aveva deciso di impiccare tutti i preti cattolici e di assassinare il Papa.

(\*\*)

#### ZOOLOGIA... COMPARATA



Grazioso rappresentante dei roscanti è lo scoiattolo, che troviamo in tutti i boschi delle regioni temperate, ove vive la sua vita attiva, caratterizzata dalla straordinaria agilità dei movimenti e dall'abilità eccezionale nell'arrampicarsi. Danno grazia a questo animaletto un ciuffetto di peli sulle grandi orecchie, il musetto fornito di lunghi baffetti, l'occhio vivace, la coda lunga quanto il corpo, coi peli disposti lateralmente come le barbe di una penna. Le estremità anteriori, molto meno sviluppate delle posteriori, sono fornite di quattro dita e di un tubercoletto in luogo del pollice. Gli scoiattoli si nutrono principalmente di noccioline, di fagioline, di ghiande, di mandorle, di castagne, di frutta e di semi che trovano sugli alberi dei boschi. Li roscicchiano stando seduti sulle estremità posteriori e con la coda rialzata, e li portano alla bocca con le estremità anteriori che loro servono come una mano. Hanno l'istinto della previdenza, e fanno le provviste durante l'estate per non perir di fame nella cattiva stagione. Pel colmo di precauzione e per evitare il pericolo di restare senza cibo, nascondono gli alimenti in vari luoghi, generalmente nei tronchi degli alberi, e li sanno trovare benissimo nel momento del bisogno.

Nel periodo invernale non cadono in un vero letargo, ma passano la cruda stagione in una specie di soffice nido, fatto di pezzettini di legno, abilmente intrecciati con muschio, preparati entro buche nel terreno o nei cavi degli alberi, e collocati il più spesso all'incrocio dei grossi rami.

La madre mostra per i suoi piccoli una tenerezza vivissima e li alleva con ogni cura e sa sottrarli ad ogni pericolo. Lo scoiattolo si arrampica con agilità straordinaria sugli alberi e sfugge all'inseguimento del cacciatore, tenendosi nascosto dietro al tronco dell'albero ed ivi rimanendo immobile ed invisibile finché sia scomparsa ogni parvenza di pericolo. Perciò è molto difficile ad un cacciatore isolato sparare sopra uno scoiattolo e colpirlo. Dove questi roscanti non si moltiplicano eccessivamente non riescono dannosi: ma quando sono molto numerosi possono costituire un flagello per le coltivazioni. Rappresentano in certo qual modo le scimmie, alle quali assomigliano per l'agilità e per il modo di fare. Presti giovani diventano molto docili e divertono assai per la loro vivacità, dolcezza e grazia. Invecchiando diventano aggressivi e maligni. E possono produrre morsiature profonde, che lasciano brutte cicatrici. Affine allo scoiattolo comune è il ghio col quale molti lo confondono benché sia più piccolo.

Quando ci troviamo davanti a giovani e ragazzi, snelli, irrequieti, agili nei loro moti, nello spiccare salti, nell'arrampicarsi, viene spontanea la frase: è uno scoiattolo. La similitudine è abbastanza appropriata e rende sufficientemente bene l'idea, perché di solito ad essa non si suole dare altro valore che questo di agilità e irrequietezza eccezionali.

PIO BENASSI



SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

#### POESIA D'ANGOLO

### EREDI ILLEGITTIMI

(Un documento segreto della GESTAPO, distrutto prima dell'arrivo degli alleati, disponeva che in caso di vittoria tedesca si sarebbe proceduto alla impiccagione dei preti cattolici della Germania. Così ha dichiarato un membro del Consiglio di accusa).

In Germania a quanto pare,  
si intendeva festeggiare

la vittoria... prossima

impiccando preti e frati  
agli uncini idolatrati

della croce svastica.

Sul sigillo del Maligno  
che ha improntato di sanguigno

tutto il mondo in lagrime

si sarebbe consumata  
la tragedia più efferata

come chiusa logica.

Coi sistemi da teppisti  
instaurati dai nazisti

verso tanti popoli,

un progetto così truce  
— di recente messo in luce —

non si stenta a credere.

Resta un fatto solamente  
che la cronaca recente

rende di prim'ordine

e in maniera molto schietta  
il lettore mi permetta

ora qui di esprimerlo.

Il nazismo sanguinario  
col suo complice e sicario

se n'è andato a rotoli

ma associandoci al ribrezzo  
verso chi studiò ogni mezzo

per vessare e opprimere,

noi restiamo ansiosi e inquieti  
nel vedere in mezzo ai preti

sempre nuove vittime

del macello più bestiale  
che continua puntuale

in Italia e all'estero.

Che non siano nazisti

— questa specie di teppisti —

ora è indiscutibile;

lo comprendono gli onesti  
per dei segni manifesti

che non si smentiscono.

Ed allora, cosa importa  
ritenere come morta

una teppa macabra

quando restan bene in piedi

— e attivissimi — gli eredi

anche se... illegittimi?

può

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Riserva L. 185.000.000

Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole